



La fede e i suoi misteri

13 settembre 2016

Miei carissimi amici,

leggervi è sempre motivo di gioia perché ne traggo immagini edificanti e stimolanti. Rispondervi è altrettanto bello perché mi consente di riassaporare le vostre parole, di fissarle nella memoria e talvolta di completarle. Questa volta il tema è veramente impegnativo: la fede e i suoi misteri. L'Occidente ci ha abituati ai binomi, alle antitesi: spirito-materia, scienza-religione, fede-ragione. Uno degli insegnamenti che maggiormente mi ha attratto verso la Fede bahá'í è la sua capacità di fondere queste apparenti antitesi in una visione unificante. I due elementi delle varie antitesi non si escludono reciprocamente: siamo noi che dobbiamo metterci in una posizione tale da riconciliarle, nel nostro cuore e nella nostra mente.

Spirito-materia: tutto è spirito, la materia è una sua espressione apparentemente periferica. Perfino la materia inanimata, la pietra, è spirito. Lo spirito vi si esprime nella forza di attrazione che tiene unite le ultramicroscopiche particelle che compongono perfino l'atomo.

Scienza-religione: la scienza descrive la realtà materiale, la religione la realtà spirituale. Ma essendo la realtà una sola, non può esservi contraddizione fra le due. Se c'è, dipende o da un errore della scienza (che non è certo infallibile) o da una superstizione creata dagli uomini per una loro errata comprensione delle Scritture. 'Abdu'l-Bahá ha detto:

Una religione contraria alla logica della ragione cessa di essere una religione, rimanendo una mera tradizione. La religione e la scienza sono due ali sulle quali l'intelligenza dell'uomo può librarsi in alto, con le quali l'anima umana può progredire. Non è possibile volare con un'ala sola! Se dovesse tentare il volo con la sola ala della religione, l'uomo cadrebbe rapidamente nel pantano

della superstizione. D'altro canto con la sola ala della scienza non farebbe alcun progresso e cadrebbe nella sconsolante palude del materialismo.¹

Fede-ragione: per vivere bene dobbiamo metterle d'accordo. 'Abdu'l-Bahá ha detto:

Considerate, che cosa distingue l'uomo fra tutte le cose create e fa di lui una creatura *sui generis*? Non è forse il potere della ragione, l'intelligenza? Non deve egli usare queste facoltà nello studio della religione? Io vi dico: pesate accuratamente sulla bilancia della ragione e della scienza tutto ciò che vi è presentato come religione. Se supera l'esame, accettatelo, poiché è la verità. Ma se non lo supera, respingetelo perché non è altro che ignoranza!²

Se vogliamo comprendere la realtà, dobbiamo esaminarla utilizzando i quattro strumenti che Dio ci ha donato per la conoscenza: i sensi, la ragione, la tradizione e l'ispirazione. 'Abdu'l-Bahá spiega:

i quattro criteri o metri di giudizio attraverso cui la mente umana arriva alle proprie conclusioni sono imperfetti e imprecisi. Tutti possono presentare errori e inesattezze nelle conclusioni. Ma un'affermazione portata dalla mente accompagnata da prove che i sensi percepiscono essere corrette, che l'intelletto può accettare, che è in accordo con l'autorità della tradizione e convalidata dalle ispirazioni del cuore, può essere giudicata e considerata perfettamente corretta, perché è stata provata e vagliata da tutti i criteri di giudizio ed è risultata completa. Quando applichiamo soltanto una prova di valutazione ci sono possibilità di errore. Ciò è manifesto ed evidente.³

Infine, la fede: è un dono di Dio o una conquista? Anche in questo caso la realtà sembra stare nel mezzo. Dio ha dato a tutti la capacità potenziale di avere fede, ossia la capacità di comprendere la realtà spirituale e di decidere di vivere secondo

¹ *La saggezza di 'Abdu'l-Bahá* 44.14: 155-6.

² *Ivi* 44.18: 157.

³ *Promulgation of Universal Peace* 255.

le sue esigenze. Ha lasciato però a ciascuno di noi la libertà di sviluppare questa capacità. Alcuni di noi l'hanno sviluppata in modo egregio, altri in modo buono, altri in modo mediocre, altri l'hanno lasciata silente. È una scelta personale che ciascuno di noi fa a seconda del proprio livello e tipo di comprensione della realtà. Io personalmente sono fra coloro che hanno deciso di sviluppare questa capacità perché essa mi permette di spiegare alcune cose che altrimenti non avrebbero senso. Riporto un passo scritto da Alessandro Bausani che mi ha molto colpito:

Forse l'unica possibile definizione di "religione", quella cioè che permette l'inserzione sotto questo ambito di tutte quelle che tali generalmente sono considerate, mi sembra la seguente, anche se paradossale: "religione è quella attitudine umana per la quale anche ciò che per il non religioso è nulla, viene integrato in un sistema totalitario universale acquistando pertanto valore, anzi supremo valore". Esempi: Dio, per il non religioso, è espressione priva di significato, ma per il religioso ha valore assoluto; il "morto" per il non religioso non ha alcun valore, ma il religioso prega per i morti e talora (come per la Fede Bahá'í) li considera addirittura come collaboratori a una costruzione cosmica con i viventi; il "pazzo incurabile" per il non religioso non ha alcun valore, per il religioso ha anch'esso la sua funzione cosmica. Tale definizione di religione è mirabilmente espressa – in parole meno teoriche ma tanto più toccanti – nel noto passo della prima epistola di Paolo ai Corinti: "Infatti, fratelli, guardate la vostra vocazione: non ci son tra voi molti savi secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili; ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i savi; e Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; e Dio ha scelto le cose ignobili del mondo, e le cose sprezzate, anzi le cose *che non sono*, per ridurre al niente le cose che sono, affinché nessuna carne si glori nel cospetto di Dio" (I Corinti I, 26-9).⁴

In conclusione sono convinto che per credere occorra un atto di volontà da parte nostra: la volontà di sviluppare la capacità di comprendere la realtà spirituale che Dio ci ha dato e di assecondare l'amore per l'elevazione che Egli ha infuso in tutti noi.

⁴ *Saggi sulla Fede bahá'í* 4-5.

Ma veniamo a cose più lievi: ricordo l'articolo che abbiamo scritto per difendere *Quo vadis?* Eravamo giovani e quindi affascinati dal technicolor, dalle musiche e dalla ricostruzione di quella Roma imperiale che la cultura classica ci aveva insegnato ad amare. *Quo vadis?* la faceva rivivere davanti ai nostri occhi e per questo ci affascinava. Vi confesso che ne sono sedotto anche ora, anche se mi rendo conto che la ricostruzione storica non è delle migliori. Mi aveva infastidito la presa di posizione di un precedente critico, che l'aveva definito "la solita americanata". Anche in questo caso *est modus in rebus*. Non mi piace questa americanizzazione del mondo in atto ormai da decenni, che diffonde dappertutto i vizi di quella, per altri versi lodevole, nazione. Ma apprezzo l'efficienza e la praticità della cultura americana. E quando un americano coltiva i classici, lo fa con tale serietà da ottenere eccellenti risultati.

Già, Petronio! È ancora il mio alter ego. La mia sfida è trovare il *modus*, l'equilibrio fra l'amore della bellezza esteriore e quello della bellezza interiore. Mi consola la convinzione che la vita è movimento e che finché resteremo su questo mondo potremo sempre imparare qualcosa e quindi muovere un passo avanti verso quegli altissimi orizzonti in fuga che essa sempre ci prospetta.

Un augurio speciale a voi due e ancora un pensiero alla lotta combattuta da X.